

Anzitutto l'ascolto

Intervista al Referente diocesano per la Tutela dei Minori

Abbiamo rivolto qualche domanda al neo Referente diocesano, il dott. Piero Antonio Manocchio. Innanzitutto gli abbiamo chiesto una sua breve presentazione.

«Sono originario di Civita Castellana in provincia di Viterbo, dove ho vissuto fino al 2006, lavorando come psicologo e psicoterapeuta nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti. Lavoravo per il CEIS, un servizio della Chiesa Cattolica, fondato da don Mario Picchi. Più che all'università, dove ho studiato in un contesto marcatamente psicoanalitico-marxista, in quell'esperienza l'antropologia cristiana è entrata nella mia vita e mi ha trasmesso cosa significhi prendersi cura dell'altro. Ora vivo a Carpegna.

Dunque, può mettere in campo una bella e provata esperienza...

Fin dall'inizio ho lavorato nella prevenzione, poichè sono stato mandato nelle comunità, nelle scuole, nei comuni, nelle palestre, nelle parrocchie, a parlare ai giovani del disagio giovanile, dei motivi per i quali ci si droga, si beve, ecc. Mi sono accorto che il dolore, il malessere, il pensiero del suicidio e tanti mali sociali nascono da situazioni in cui c'è un abuso o un'esperienza negativa che ricevono solo silenzio e non ascolto. Credo che la parola chiave, che consente il prendersi cura, il cambiamento, la conoscenza dell'altro, sia "ascolto". Intendo l'attitudine ad ascoltare i segnali, le parole, più o meno dirette, che possono arrivare da qualcuno che sta male, che ha subito un abuso. Mettersi all'ascolto dell'altro è un atteggiamento fondamentale non solo in ambito strettamente terapeutico e professionale, ma in ogni relazione umana significativa, come in famiglia, nella coppia, nei legami d'amicizia profondi. Anche il ministero di un pastore mette spesso nella condizione di ascoltare una persona che soffre; dal tipo di ascolto che tale persona riceve può derivare la salvezza e il cambiamento oppure può nascere la chiusura. In comunità terapeutica tra i vari slogan che venivano scritti sui muri ce n'era uno che mi è rimasto dentro, perché è assolutamente vero: «il silenzio uccide». Nella mia esperienza clinica c'è una quantità enorme di situazioni psicopatologiche che nascono da abusi coperti, tenuti segreti, negati dalla famiglia stessa.

Come vede il grande impegno ("tolleranza zero") che papa Francesco ha attivato?

È un dovere improrogabile. Tuttavia, nella Chiesa cattolica assistiamo ad un'accusa cristallizzata di pedofilia; in realtà, le statistiche dicono che è la famiglia il luogo più pericoloso per quello che riguarda gli abusi sui bambini. Gli abusi avvengono soprattutto in contesti familiari multiproblematici (dove dentro ci sono delinquenza, alcolismo, uso di sostanze, psicopatologie...). È facile che ci capiti di accogliere confessioni e confidenze di persone che non hanno subito un abuso all'interno della Chiesa, ma a casa, ed essere chiamati a dare una risposta a questo.

In sede regionale (Bologna) sono stati preparati, con la saggezza della Chiesa, una serie di passaggi concreti. Dovrebbero arrivare quattro allegati insieme ad un ulteriore documento

che contengono linee guida comuni per tutti che rispondono alle domande: che cosa faccio se mi imbatto in questa situazione? In quali casi occorre fare una segnalazione alle autorità? Che tipo di passi vanno fatti nell'immediato? Quando arriveranno condividerò questo materiale anzitutto con i sacerdoti.

Oltre all'ascolto, un'altra cosa che ho imparato è che eventuali incontri, conferenze, gruppi in cui arriva dall'esterno un esperto lasciano il tempo che trovano se non partono dalla conoscenza diretta di ciò che sta accadendo in quel territorio. Si possono fare lezioni su cosa fa male ai giovani, su come ci si comporta, ma si tratta di informazioni che forse la gente non ha chiesto, forse la gente ha altre priorità, si attende altre cose. Bisogna saper intercettare le domande reali. Ecco perché vorrei scambiare opinioni con gli operatori sul campo, sulle realtà dove stanno operando, prendendosi cura delle persone, sul tipo di richiesta, di necessità e di urgenza che c'è.

Il Servizio è nato per volontà del Santo Padre che desidera operare un cambiamento e fare chiarezza. Ma la sofferenza umana si declina in tanti modi diversi. Un'unica risposta non può andar bene per tutte le domande, per lo meno in questo campo. Si tratta di un work in progress, un lavoro in costruzione – anche mons. Ghizzoni l'ha detto –; è una fase sperimentale in cui, come in ogni fenomeno umano, c'è una complessità tale che esige un lavoro a tappe. Proviamo un intervento, esaminiamo i risultati e, se necessario, lo correggiamo.

L'attenzione del suo servizio è soprattutto rivolta alle vittime, ma chi pensa agli educatori?

Sono disponibile a parlare con educatori, formatori, sacerdoti, per dare strumenti concreti che li mettano in grado di vedere e comprendere i segni di un disagio, di un malessere ed eventualmente di un abuso.

Il mio compito è quello di formare, informare e aggiornare; ma sono cose che ormai stanno anche sui manuali. Formare all'ascolto comporta soprattutto accompagnare al riconoscimento delle proprie risonanze interne rispetto al rapporto con gli altri. Si tratta di favorire l'autoconoscenza di ciò che succede dentro mentre siamo in relazione con situazioni problematiche. Se non facessi questo il mio lavoro sarebbe solo fare lezioni a qualcuno che nella pratica si troverà in difficoltà.

Le persone che hanno vissuto questa sofferenza da bambini o da giovani e vengono a chiedere aiuto da adulti possono rivolgersi al Servizio Diocesano?

L'aiuto che possiamo dare è l'ascolto a chiunque abbia bisogno; segno di una Chiesa che ascolta la tragedia che sta accadendo a qualcuno (non per forza da parte di un sacerdote). I dettagli tecnici sulle procedure sono più complessi. In certi casi dev'essere coinvolta l'autorità giudiziaria. Nel caso in cui l'indagine interna individui un comportamento di abuso che è anche un reato ci si deve rivolgere anche ad un'autorità esterna. Ci sono step precisi da seguire. Siamo in attesa di documenti ufficiali che forniscano "Linee guida" dettagliate in merito, e sarà mia cura condividerle e presentarle ai sacerdoti della nostra Diocesi.

A cura della Redazione